

Mfd «Democrazia diretta per i diritti»

ROMA. I risultati elettorali non hanno colto di sorpresa il Movimento federativo democratico.

Ecco allora che al convegno in corso in questi giorni a Roma gli accenti all'esplosione delle Leghe o all'astensionismo non hanno tradito tensioni.

È il caso dei difensori civili nel campo dei servizi pubblici, o delle commissioni conciliatorie all'interno degli ospedali.

Franco Ippolito, segretario di Magistratura democratica, richiama le considerazioni di Bobbio sui cittadini come «fonti di diritto».

Sulla democrazia diretta si sofferma Francesco D'Onofrio, docente di diritto pubblico all'Università di Roma.

Per il Movimento federativo democratico non si tratta di impresa facile, e al convegno che sarà concluso stamane dal segretario Giovanni Moro.

Il presidente della Camera propone una «tavola rotonda» dei leader per passare dalle parole ai fatti senza vincoli «unanimistici»

Il Parlamento approvi i progetti di nuovo assetto dello Stato e di nuovo sistema elettorale da sottoporre al voto popolare

Nilde Iotti scuote i partiti

«Entro due anni le riforme, poi il referendum»

Nilde Iotti propone di avviare immediatamente un inedito percorso per la riforma dello Stato e della politica che, iniziando da un formale confronto tra le forze politiche, porti alla decisione del Parlamento le proposte di un nuovo ordinamento statale ed elettorale da sottoporre alla sanzione popolare tramite un referendum «approvativo obbligatorio».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Nilde Iotti ha scritto un articolo per lo Stampino in cui interpreta l'esito del voto di domenica per proporre un'urgente stagione costituente per la democrazia italiana.

«La necessità che i partiti dis-occupino lo Stato», che si li- quidi «una macchina politica che tende a rinchiudersi in se stessa, a confrontarsi con le proprie logiche; che paralizzi o distorce le decisioni che competono alle istituzioni; che togliere trasparenza e limpidezza alla loro attività e impedisca che rispondano ai cittadini dei loro compiti, delle loro responsabilità, dei servizi che devono rendere».

nali: vivo con angoscia il bar- baro assassinio a Palermo di Giovanni Bonsignore, colpevole soltanto di essere un funzionario onesto.

Poi una severa denuncia di quanto non è stato fatto, pur essendone le condizioni oggettive, per affrontare «la grande questione della riforma dello Stato»: la vanificazione del lavoro della commissione parlamentare Bozzi; i risultati «gracili e monchi di quanto si è tentato di fare nel corso di questa legislatura».

«Ecco allora il presidente della Camera delineare un nuovo percorso, da compiere nei prossimi due anni della legislatura che, anche per questo, deve giungere alla sua conclusione naturale, per arrivare a proposte forti di riforma e alla loro adozione» per la riforma dello Stato e della politica e non



Nilde Iotti (a sinistra) Emanuele Macaluso all'ultima riunione della Direzione del Pci

tamenti univoci che possano divenire termini di confronto. Il secondo e conseguente passaggio dovrebbe consistere nell'elaborazione di un complesso di proposte di legge costituzionali e ordinarie, «con il più largo ed auspicabile consenso, ma senza nessun vincolo unanimitario».

Ma il presidente della Camera, che non esclude la necessità di una legge costituzionale sulla procedura di riforma, avverte lottissima anche l'esigenza di diretto e incisivo coinvolgimento di tutti i cittadini in questo grande processo di riforma.

GUIDO BODRATO

«Nobile intento ma il metodo da solo non basta»

PASQUALE CASCELLA

ROMA. La curiosità di Guido Bodrato è crescente al telefono. Si fa leggere il «nuovo percorso» proposto da Nilde Iotti per passare, sulla riforma delle istituzioni, dalle «parole ai fatti».

«Nobile intento, ma è un discorso introduttivo. I primi due passaggi sono di metodo, il terzo dipende dal successo dei primi due: Ma la politica?», è il primo commento dell'«esponente dc più scettico» (e più critico anche con i suoi «amici» della sinistra) sulle «stapelle» istituzionali alla «crisi dei partiti».

Per il Movimento federativo democratico non si tratta di impresa facile, e al convegno che sarà concluso stamane dal segretario Giovanni Moro.

«Insomma, che fare per non rassegnarsi alla paralisi? Se lo sapessi... È tutto così complicato. Il punto è che quando si delinea una intesa di grande maggioranza chi non la condivide sia disposto a essere minoranza. Vanno risolte tutte e due le condizioni: convergenza di una grande maggioranza, accettazione da parte degli altri di una ragione superiore - non una sola. Immagina quali reazioni potrebbero provocare alcune soluzioni di cui pure si parla da tempo?»



Guido Bodrato

GIUSEPPE TAMBURRANO

«Prima di tutto ci vuole un'intesa Pci-Psi»

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. «Sì, credo di capire lo scopo del referendum approvativo» proposto da Nilde Iotti: può essere quello di garantire Craxi da un'eventuale accordo Dc-Pci limitato alla riforma elettorale.

«Sotto i riflettori dell'opinione pubblica» - identificare i punti di intervento e indicare con chiarezza le posizioni di ciascuno: «È giunto il momento che le forze politiche escano fuori da un gioco di incertezze, di proposte plurime e contraddittorie e assumano, con piena e palese responsabilità, orien-



Giuseppe Tamburrano

re i piccoli partiti oppure che ridimensioni le posizioni di rendita del Psi o, ancora, che ponga limiti all'opposizione. Ebbene, è credibile che chi avrebbe un interesse colpito subisca senza rompere coalizioni, senza provocare lo scioglimento delle Camere, senza fare ostruzionismo? Ci sono i referendum che possono scuotere il Parlamento... Se capisco bene, la posizione della Iotti è critica verso la linea del referendum. Ovviamente la condovida: c'è bisogno che chi fa l'elogio delle virtù dica anche come si praticano le virtù, che è cosa diversa.

A proposito, qualche suo amico di partito ha costituito un comitato antireferendum. Come giudica questa iniziativa? Una sciocchezza. Se insistono, mi costringono ad andare a firmare... Proprio la «tavola rotonda» tra i segretari dei partiti, che dovrebbe dare il via a tutto l'iter. Perché, che cosa potrebbe accadere? Potrebbe diventare un tavolo di intese trasversali ai danni del Psi. Provo a immaginare la discussione tra i partiti: i socialisti dicono che bisogna costruire la riforma a cominciare dai «rami alti», cioè dall'elezione diretta del presidente della Repubblica; la Dc si dichiarerebbe subito contraria; il Pci direbbe: «Noi non ci opponiamo pregiudizialmente al presidenzialismo, però si tratta di inquadrarlo in un contesto complessivo che comprenda anche la riforma elettorale». A questo punto potrebbe facilmente maturare un'intesa tra Dc e Pci per dar vita, intanto, alla riforma elettorale, accantonando di fatto tutto il resto. Perciò interpreto la proposta di un «referendum approvativo» solo come una via d'uscita offerta preventivamente a Craxi. Perché, assomiglierebbe al referendum propositivo di cui parla il Psi? No, il referendum propositivo è tutt'altra cosa. Quello che

De Mita: «Riforma elettorale sì, ma opposizione al presidenzialismo»



Alla riunione della Direzione democristiana Ciriaco De Mita (nella foto) ha ribadito l'opposizione al presidenzialismo voluto da Craxi. «Siccome mi pare di capire - ha detto - che tutti noi non siamo per la repubblica presidenziale, dobbiamo indicare il tipo di riordino elettorale che vogliamo. Io non sono concettualmente un referendum e nessuno è più contento di me se il Parlamento decide». Per De Mita la Dc deve «formulare una proposta concreta» che «salvaguardi il metodo proporzionale al momento della raccolta del voto, per permettere a tutte le tendenze del paese di esprimersi. Ma innesta al tempo stesso un vincolo dei partiti verso gli elettori perché i cittadini possano scegliere, insieme con i partiti anche il governo delle comunità».

Due dc fondano un comitato antireferendum elettorali

Due deputati democristiani, Enzo Nicotra e Publio Fiori, hanno promosso un comitato contro i referendum elettorali. «Questi referendum - affermano i due - sono una vera e propria fuga dalla realtà e sono un modo per eludere il vero problema che affligge la vita politica nazionale: lo strapotere dei partiti che hanno ormai occupato e istituzionato». In una lettera inviata a Forlani, De Mita e Scalfi i due deputati lamentano che il partito non abbia ancora preso posizione contro un'iniziativa «che è solo un atto suicida per la Dc». Il comitato Nicotra-Fiori invita sin d'ora a disertare le urne se si terranno i referendum proposti, tra gli altri, da vari esponenti Dc. Uno di questi, Mario Segni, replica che «è difficile negare che il nostro referendum si rivolge, prima di tutto, contro la partitocrazia. La verità è che altre proposte concrete non ne vedo».

Bianchi (Acli): «Quel referendum la risposta della società civile»

Il referendum che abbiamo proposto - sostiene Giovanni Bianchi, presidente delle Acli - è la risposta della società civile al blocco dell'iniziativa del ceto politico. Sono un'iniziativa sorta quando è diventato palese che senza una spinta esterna le riforme istituzionali non si sarebbero mai avviate. Bianchi precisa di non aver l'illusione che si possa governare a colpi di referendum e ricorda che la proposta si rifà a quelle indicate tempo addietro da Roberto Ruffilli. Secondo il presidente delle Acli il rigido sistema proporzionale nell'attuale sistema politico ha perso per strada i suoi effetti per rivelare invece i suoi svantaggi. Lo stesso Storzo scrisse che esse portava alla partitocrazia e allo Stato-pioggia. «Ma da sola - conclude Bianchi - la riforma elettorale non basta, è necessaria la riforma della politica».

Cananzi: «Moralità della politica più importante dell'unità politica dei cattolici»

Non deve essere tanto l'unità politica la maggior preoccupazione dei cattolici, quanto l'essere promotori («lievito e fermento») di una politica «eticamente ispirata» e vissuta come servizio al bene comune. Così Raffaele Cananzi, presidente dell'Azione cattolica, ha concluso il convegno della Pontificia università lateranense su «Esercizio del potere e prassi della consultazione». Cananzi, attraverso la citazione di Lazzati, Moro e Paolo VI, ha richiamato con forza gli insegnamenti del Concilio Vaticano II in materia di politica e di esercizio del potere. Per il presidente dell'Azione Cattolica l'unità politica dei cattolici è dato storico, di valutazione storica e contingente, come di pari valutazione, e quindi fuori da una stretta valutazione di fede, è la diaspora politica dei cattolici.

«Apparentamento tra partiti minori per l'ingresso nelle giunte»

Uno sbarramento nell'accesso alle giunte degli enti locali con l'apparentamento tra i partiti minori, che potrebbe raggrupparsi per esprimere un unico rappresentante è la proposta lanciata dal socialista Rino Formica (nella foto) ad una manifestazione a Bari. Il ministro delle Finanze ha sottolineato che «tutti i partiti, compresi quelli minori, accettano il principio dello sbarramento elettorale. L'unico correttivo richiesto dai partiti minori è quello che ci sia una forma di apparentamento». A questo riguardo ha proposto di cominciare questa sperimentazione nell'accesso alle giunte.

Fabbi (Psi) polemizza col progetto Elia sul bicameralismo

Il presidente dei senatori socialisti Fabio Fabbi sostiene che il suo partito, nell'ambito della riforma del bicameralismo, sono per limitare la seconda lettura dei provvedimenti quando ci sia una richiesta in tal senso da parte della maggioranza dell'altra Camera e non da parte di un terzo, come prevede invece il testo approvato dalla commissione al Senato. Polemico con il progetto sostenuto dal dc Leopoldo Elia, Fabbi esprime la preoccupazione che in questo caso si torni all'inconcludenza attuale e all'andirivieni delle leggi da una Camera all'altra, come sta avvenendo per la droga e le autonomie locali.

Due deputati democristiani, Enzo Nicotra e Publio Fiori, hanno promosso un comitato contro i referendum elettorali. «Questi referendum - affermano i due - sono una vera e propria fuga dalla realtà e sono un modo per eludere il vero problema che affligge la vita politica nazionale: lo strapotere dei partiti che hanno ormai occupato e istituzionato». In una lettera inviata a Forlani, De Mita e Scalfi i due deputati lamentano che il partito non abbia ancora preso posizione contro un'iniziativa «che è solo un atto suicida per la Dc». Il comitato Nicotra-Fiori invita sin d'ora a disertare le urne se si terranno i referendum proposti, tra gli altri, da vari esponenti Dc. Uno di questi, Mario Segni, replica che «è difficile negare che il nostro referendum si rivolge, prima di tutto, contro la partitocrazia. La verità è che altre proposte concrete non ne vedo».

Il presidente dei senatori socialisti Fabio Fabbi sostiene che il suo partito, nell'ambito della riforma del bicameralismo, sono per limitare la seconda lettura dei provvedimenti quando ci sia una richiesta in tal senso da parte della maggioranza dell'altra Camera e non da parte di un terzo, come prevede invece il testo approvato dalla commissione al Senato. Polemico con il progetto sostenuto dal dc Leopoldo Elia, Fabbi esprime la preoccupazione che in questo caso si torni all'inconcludenza attuale e all'andirivieni delle leggi da una Camera all'altra, come sta avvenendo per la droga e le autonomie locali.

Il presidente dei senatori socialisti Fabio Fabbi sostiene che il suo partito, nell'ambito della riforma del bicameralismo, sono per limitare la seconda lettura dei provvedimenti quando ci sia una richiesta in tal senso da parte della maggioranza dell'altra Camera e non da parte di un terzo, come prevede invece il testo approvato dalla commissione al Senato. Polemico con il progetto sostenuto dal dc Leopoldo Elia, Fabbi esprime la preoccupazione che in questo caso si torni all'inconcludenza attuale e all'andirivieni delle leggi da una Camera all'altra, come sta avvenendo per la droga e le autonomie locali.



Rino Formica

AUGUSTO BARBERA

«Bene, s'impegnino i segretari in prima persona»

BOLOGNA. «È un'iniziativa che mi colpisce per la lucidità dell'analisi - che condivido in pieno - e per il coraggio delle proposte», commenta a caldo il costituzionalista Augusto Barbera nello scorrere le agenzie che anticipano l'articolo di Nilde Iotti, Presidente della commissione parlamentare per le questioni regionali.

«Tuttavia le strade indicate da Iotti sono diverse... Ma comune mi sembra l'obiettivo: far sì che le istituzioni parlamentari, le istituzioni della Repubblica, possano rappresentare la sede per le necessarie riforme. Trovo significativo che Nilde Iotti parli, per sottolineare la portata dell'impegno cui chiama, della necessità di cambiare il «modo di formazione della rappresentanza politica». È, tra l'altro, la riforma elettorale: non una ri-

Raccolto l'allarme della parte più consapevole del paese

forma che incida solo nei rapporti tra le forze politiche, ma che operi soprattutto nei rapporti tra Stato e cittadini consentendo a questi di non limitarsi ad attribuire ai partiti quote proporzionali di potere ma di essere effettivi detentori di sovranità, incidendo nella stessa formazione della maggioranza e dei governi. Perché hai parlato di coraggio, a proposito delle proposte Iotti? Intanto per la inedita sede di confronto ravvicinata tra i par-

liti, la «tavola rotonda». Non è una riedizione quindi dei due tavoli perché non prefigura future maggioranze politiche, e non è neppure un forum alla polacca, perché a me pare che la sede rimanga, correttamente, quella parlamentare. E coraggiosa è poi, soprattutto, l'altrettanto inedita e suggestiva proposta di una legge sulle procedure di riforma costituzionale che consentirebbe di evitare due pericoli: quello di impantanarsi nelle macchinose procedure oggi previste, o di provocare strappi costituzio-

nalmente. E quanto alla fase attuativa della riforma? Qui azzardo un corollario all'ipotesi del presidente della Camera: che una commissione bicamerale (in cui siano presenti tutti i segretari dei partiti) lavori con poteri redigenti dei «principi» che siano stati preliminarmente votati dal Parlamento. Fermo restando il voto finale delle Camere e, naturalmente, il referendum approvativo di cui apprezzo grandemente la valenza politica di

forte partecipazione, di consenso e di legittimazione popolari. Iotti parla di incertezze, di proposte plurime, e spesso contraddittorie delle forze politiche. Il Pci è in grado di assumere con piena e palese responsabilità quegli orientamenti univoci che possono divenire «termini di confronto»? Una linea di fondo è già delineata, dal 18 Congresso: riforma della politica, distinzione tra responsabilità politica e ge-

stione amministrativa, più poteri ai cittadini nella formazione dei governi, tutela dei nuovi diritti. Certo, abbiamo bisogno di precisare ulteriormente le proposte. Spero ad esempio che lo scossone delle Leghe faccia riacquisire forza al regionalismo un bel po' spento del Pci. Già martedì il Comitato centrale potrebbe essere la sede per rilanciare in avanti il nostro progetto. Purché non prevalga l'astiosa ricerca delle reciproche responsabilità dell'insuccesso elettorale.

«Bene, s'impegnino i segretari in prima persona»



Augusto Barbera